

Scienza e filosofia

Mondo fiabesco. Vasilij Kandinskij, «With Fruits» (1918), Rovigo, Palazzo Roverella, fino al 26 giugno



QUANDO UN ROMANZO CI ENTRA NEL CERVELLO

Neuroscienze. Attraverso la corteccia somatosensoriale e quella motoria e l'aumento della connettività la lettura ci fa «sentire» e muovere come se fossimo i personaggi della storia

di **Giorgio Vallortigara**

«**D**io creò l'uomo perché gli piacciono le storie». Mi è venuta in mente questa frase di Elie Wiesel leggendo il libro di Daria Bignardi in *Libri che mi hanno rovinato la vita e altri amori malinconici* (Einaudi, pagg. 176, € 16,50), anche se, debbo vergognosamente confessare, a parte *Celestino e Zarathustra*, molti degli innumerevoli altri libri di cui parla la Bignardi io non li ho letti. Però sapere di tutti questi libri che devo ancora leggere mi ha rallegrato la giornata. La ragione del mio interesse, non essendo un critico letterario, ha a che fare, *ça va sans dire*, con il cervello.

Cominciamo dalla domanda più semplice: i libri possono cambiare il cervello? Ovvio che sì, ma in che forma precisamente è da verificare. Mentre leggiamo una storia due reti neurali complementari ma distinte sono all'opera, che ci consentono di osservare, con l'occhio della mente, una le scene e gli spazi in cui sono collocati gli eventi narrati, l'altra i personaggi della storia, i loro comportamenti e i loro stati mentali. Quest'ultimo aspetto, in particolare, che gli psicologi cognitivi chiamano «teoria della mente», riguarda la capacità di mettersi nei panni degli altri per comprenderne e prevederne i pensieri e quindi le azioni; una capacità fondamentale per la nostra vita quotidiana, che viene utilizzata altresì per comprendere i caratteri e le vicende dei protagonisti delle storie.

Quando leggiamo è come se letteralmente sentissimo (con la corteccia somatosensoriale) e ci muovessimo (con la corteccia motoria) nel modo in cui sentono e si muovono i personaggi della storia in cui ci

immedesimiamo. Il neuroscienziato Gregory Berns ha mostrato che leggere un romanzo conduce a un significativo aumento della connettività in alcune regioni del cervello implicate nella comprensione di un testo (nel giro angolare e sopramarginale sinistro) e nel cosiddetto *perspective-taking* (nel giro temporale posteriore destro).

Qualche anno fa lo psicologo sociale Emanuele Castano ha pubblicato su *Science*, assieme a un suo studente, David C. Kidd, una ricerca volta a verificare se la qualità di quello che si legge possa influenzare la teoria della mente. Per gli esperimenti furono selezionati un certo numero di libri assegnati a caso ai diversi gruppi di partecipanti. Un gruppo fu impegnato nella lettura di titoli di narrativa «letteraria», che includeva romanzi e racconti di valore riconosciuto dagli esperti; un secondo gruppo nella narrativa di «intrattenimento», per esempio l'horror, e un terzo nelle opere «non-fiction», per esempio i saggi di tipo storico. La teoria della mente dei soggetti fu valutata dopo la lettura impiegando dei test standardizzati. In uno di questi, ad esempio, vengono mostrate delle fotografie in bianco e nero di alcuni volti e il soggetto deve indovinare quale sia l'emozione provata dalla persona raffigurata. I risultati rivelarono che i soggetti assegnati alla lettura della narrativa letteraria ottenevano in media punteggi migliori rispetto a chi aveva letto libri di intrattenimento o saggi.

Una differenza tra narrativa di intrattenimento e narrativa letteraria, come ci hanno insegnato teorici come Bruner, Barthes e Bakhtin, è che nella prima il lettore ha un ruolo eminentemente passivo mentre nella seconda è richiesto un ruolo attivo al lettore, il

quale deve estrarre i significati per conto suo. Tuttavia, questo non deve essere interpretato come evidenza che la narrativa letteraria sia «migliore» di quella di intrattenimento.

In uno studio più recente Castano con i suoi collaboratori ha indagato gli effetti dell'esposizione all'uno o all'altro genere di narrativa non solo in relazione alle capacità di teoria della mente, ma anche in riferimento a un costrutto teorico che gli psicologi sociali chiamano «complessità attribuzionale» (*Attributional Complexity*) e che gli psicométristi hanno operazionalizzato su scale di misura i cui valori numerici possono essere stabiliti con grande precisione grazie a opportuni test e questionari. Il costrutto si basa sulla motivazione a comprendere i comportamenti degli altri preferendo le spiegazioni più complesse, con l'idea, perciò, che i comportamenti dipendano da forze sia interne sia esterne all'individuo, dall'interazione con gli altri e che, oltre ai fattori immediatamente presenti, i comportamenti possano dipendere anche da fattori distali, le cose accadute agli individui nel loro passato. Ora, i risultati degli studi hanno mostrato come la consuetudine con la narrativa letteraria sia associata a una maggiore complessità attribuzionale (mentre una maggiore consuetudine con la narrativa di intrattenimento è negativamente correlata con essa). Questo sembrerebbe una cosa buona, perlomeno a livello sociale. Tuttavia a livello individuale una maggiore complessità attribuzionale può agire come un elemento di ritardo o di distrazione nei processi decisionali. Inoltre, vi sono prove che una maggiore complessità attribuzionale possa essere associata negativamente con la salute mentale. Ad esempio, l'esposizione alla narrativa letteraria pare associata

con un minore egocentrismo nel giudizio sociale (*ego-centric bias*), ma quest'ultimo pare positivamente correlato con la salute mentale. Tra le conseguenze negative dell'esposizione alla narrativa letteraria vi sarebbero anche il fatto che producendo un miglioramento nell'accuratezza con cui si valutano le relazioni sociali essa può risultare nefasta per le relazioni interpersonali.

Castano e i collaboratori si spingono anche più in là suggerendo che la narrativa letteraria e di intrattenimento possano avere effetti opposti sui livelli di ansia: l'esposizione alla letteratura d'intrattenimento, la quale essenzialmente tende a confermare le nostre aspettative sul mondo, riduce l'ansia esistenziale associata alla conoscenza dell'inevitabilità della nostra morte, mentre la narrativa letteraria, che sfida e mette in dubbio continuamente le nostre aspettative, può solo accrescerla.

Insomma, mentre dal punto di vista del funzionamento delle nostre società i processi mentali che sono promossi dalle abitudini alla lettura della narrativa letteraria appaiono altamente desiderabili essi potrebbero essere indesiderabili dal punto di vista della salute psicologica individuale. Sono profondamente convinto che la biochimica entri profondamente nelle faccende umane. Daria Bignardi sembra condividere, seppure con riluttanza, lo stesso pregiudizio: «Che se fossi nata con più o meno serotonina o dopamina o estrogeni o non so che diavolo, non avrei letto o guardato tante opere con la stessa emozione? Mi secchia pensarlo». Ma in fondo che importa la biochimica o la neuroscienza? «Un libro», diceva Franz Kafka, «dev'essere un'ascia per rompere il mare ghiaccio che è dentro di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENE SOCIALE IL GIUDIZIO MORALE IN NOME DEL PROGRESSO

Rahel Jaeggi, docente a Berlino, esponente di punta della nuova filosofia, nel saggio *Critica delle forme di vita* (Mimesis, pagg. 464, € 28) sostiene che giudicare non è soltanto valido ma anche utile. Il giudizio morale non è un errore, caso mai esso sta nel modo in cui

giudichiamo. Propone una critica immanente riconoscendo che gli stili di vita sono essenzialmente normativi, perché affermano la propria bontà e rettitudine. Hanno uno scopo coerente: risolvere i problemi di base e far progredire i beni sociali.

CON SPINOZA SULLA STRADA DELLA FELICITÀ

Etica

di **Franco Giudice**

Rimasta inedita per precisa volontà di Spinoza, *l'Etica* vide la luce nel dicembre del 1677, ad appena nove mesi dalla sua morte, avvenuta a L'Aja il 21 febbraio. Apparve nella raccolta delle Opere postume curata dagli amici che, con questa iniziativa editoriale, rendevano finalmente disponibili gli scritti che non poterono essere pubblicati mentre il filosofo era in vita, insieme a gran parte del suo epistolario. *L'Etica* aveva alle spalle una lunga e travagliata gestazione. Spinoza vi aveva lavorato per diversi anni, dal 1662 al 1665, quando accantonò il progetto per dedicarsi alla stesura del Trattato teologico-politico, uscito anonimo nel 1670: una vigorosa difesa della libertà di pensiero e di espressione che, a suo avviso, rischiava di essere compromessa dall'eccessiva ingerenza delle autorità ecclesiastiche olandesi nelle questioni secolari dello Stato. Da lì in poi, la sua principale preoccupazione fu la revisione del manoscritto dell'*Etica*. E nell'estate del 1675, l'«assiduo manoscritto», come l'ha definito Borges in una splendida poesia dedicata a Spinoza, era completo e pronto per la pubblicazione. Ma anche se le cose sembravano procedere secondo i piani, alla fine Spinoza decise di rinunciarvi. Il *Trattato teologico-politico* continuava a essere accusato da teologi e laici, politici e accademici, come un libro sovversivo, e il suo autore, la cui identità non era un mistero per nessuno, voleva evitare che *l'Etica* desse adito ad altre polemiche.

L'Etica è il capolavoro filosofico di Spinoza, che contiene la più compiuta e sistematica esposizione del suo grandioso progetto metafisico, epistemologico e morale. Un'opera quanto mai ambiziosa e audace, che metteva in discussione le tradizionali concezioni su Dio, sull'uomo e sull'universo, e indicava la strada per conoscere il significato autentico della vita. Ma è anche un'opera impervia, sia per la complessa struttura euclidea in cui è organizzata, sia, soprattutto, per la difficoltà dei temi trattati e per il lessico che, a un lettore moderno, può risultare ostico. Per fortuna, esistono degli ottimi strumenti che aiutano a rendere più accessibili le tesi e le argomentazioni sostenute da Spinoza, come per esempio la *Guida alla lettura dell'Etica di Spinoza* (Laterza, 2008) di Emanuela Scribano e *La via alla felicità: l'Etica di Spinoza nell'Olanda del Seicento* (Hoepli, 2018) di Steven Nadler. È tuttavia innegabile che, a chi intenda cimentarsi direttamente con il testo, conviene forse iniziare con un'antologia ragionata che segua l'ordine e i modi in cui lo stesso Spinoza affronta le questioni, illustrando i passi più oscuri dell'*Etica* e dedicando la dovuta attenzione alle fonti esplicite e implicite. Una buona antologia, cioè, come quella curata da Piero Di Vona, pubblicata nel 1973 dalla Nuova Italia nella gloriosa collana «Pensatori antichi e moderni», e che ora Scholé-Morcelliana ripropone.

Scomparso nel 2018, Di Vona è stato uno studioso di fama internazionale della filosofia di Spinoza, che ha esaminato alla luce delle dottrine ontologiche della Scolastica moderna, offrendone un'interpretazione originale, anche se non sempre adeguatamente riconosciuta

dalla storiografia. Per averne un'idea, è sufficiente leggere il breve e documentato profilo tracciato da Giuseppe D'Anna nella premessa, dove si mettono appunto in evidenza gli innovativi e spesso in controtendenza contributi storico-genetici di Di Vona per la comprensione della metafisica, della teoria della conoscenza e della filosofia morale di Spinoza.

Pensata per gli studenti delle scuole secondarie, sarebbe tuttavia riduttivo considerare l'antologia di Di Vona come una mera guida didattica. Certo, assolve benissimo tale funzione, preoccupandosi di spiegare con estrema chiarezza tutti i termini tecnici dell'*Etica*, così come il modo in cui Spinoza si confronta con le tradizioni filosofiche antiche, medievali e moderne. Ma l'ampia e puntuale analisi del testo, condotta con acume e perizia filologica, insieme agli schemi esplicativi delle più importanti e difficili dottrine spinoziane (l'essere in sé, la libertà, la conoscenza *sub specie aeternitatis*, l'uomo, il Cristo), rendono il lavoro

**LA POSSIBILITÀ
DI CONSEGUIRE
LA CERTEZZA
DELL'ETERNITÀ
DELLA MENTE
CIOÈ LA BEATITUDINE**

di Di Vona uno strumento indispensabile anche per gli specialisti del pensiero di Spinoza.

Le cinque parti che compongono *l'Etica* sono date in traduzione completa o parziale, sempre con commenti che accompagnano il lettore quasi per mano, consentendogli di districarsi nell'intimidatorio labirinto di proposizioni, dimostrazioni e sciolli di cui si serve Spinoza per esporre le sue idee. Dei testi omissi, invece, vengono proposte agli ed esauritive parafrasi, evitando così che si perda la continuità argomentativa dell'opera e la dipendenza reciproca tra le sue parti. L'idea di fondo che s'intende trasmettere è infatti che *l'Etica* sia un sistema filosofico unitario. E la scelta di concentrarsi soprattutto sulla prima e sulla quinta parte dell'opera mira a rendere evidente il punto di avvio e quello di arrivo della riflessione spinoziana. Che può quindi essere considerata come un percorso a tappe, grazie al quale, una volta compresa la vera natura della realtà e il suo immedesimarsi con gli attributi di Dio, «si apre, almeno per alcuni individui, la possibilità di conseguire già in vita la certezza dell'eternità della mente, e perciò la beatitudine».

L'antologia è una piccola miniera di informazioni, che nelle note di commento svela aspetti poco conosciuti o poco studiati dell'*Etica*, come per esempio la cristologia di Spinoza. Ma è soprattutto un'opportunità per accostarsi e per apprezzare la profondità e la bellezza di una delle opere più significative della filosofia occidentale, che ancora oggi è in grado di emanare un fascino irresistibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Etica

Baruch Spinoza

A cura di Piero Di Vona
Scholé, pagg. 235, € 18